

Ischia luci e ombre sullo sviluppo di Giuseppe Mazzella

Edizione OS.I.S (Osservatorio sui fenomeni socio-economici dell'isola d'Ischia). In copertina "Luci e Ombre", G. Bercini (2010). Prefazione di Francesco Borgogna, marzo 2010.

Giuseppe Mazzella, che ha già raccolto parte della sua attività giornalistica in quattro libri scanditi nel tempo¹, presenta in questo ultimo suo lavoro considerazioni sullo sviluppo dell'isola d'Ischia visto negli aspetti che definisce "luci e ombre". In primo piano il sistema economico-sociale dall'espansione selvaggia relativa agli anni 1970-74 al tempo della globalizzazione (2002-2010).

Mazzella parte da un duplice ordine di esperienze: il convegno della Confindustria sulla funzione economica e sociale dell'impresa tenutosi ad Ischia nel 1969, e la sua attività di giornalista locale e di funzionario pubblico per oltre trenta anni, per tracciare un excursus dello sviluppo economico e sociale dell'isola dal 1970 ad oggi e per rilanciare la Programmazione economica dello sviluppo locale in una «*realtà che è un "distretto industriale e turistico paradigmatico", convinto che in una economia aperta non esistono "variabili indipendenti" e, come l'imprenditore tende alla massimizzazione del profitto, così l'operaio o l'impiegato tende alla massimizzazione del salario o dello stipendio*».

Dopo un significativo periodo, in cui l'isola è cresciuta enormemente ed esponenzialmente, tanto da farla apparire come «*un mito che non tramonta*»², i due poteri – pubblico e privato – non hanno saputo sostenere in modo adeguato la fase del consolidamento, perfezionando i servizi e risolvendo problemi vecchi e nuovi, come per esempio la depurazione e la raccolta dei rifiuti. Sono venuti meno e non hanno trovato concretezza interventi specifici per uscire dall'empirismo e dall'improvvisazione, per realizzare



una programmazione concertata. In fondo sono diventate "ombre" (cioè illusori progetti) quelle proposte qualificanti così chiaramente enunciate da Mazzella a pagina 30: «*Adesso bisogna programmare uno sviluppo turistico legato essenzialmente al termalismo. Occorre lanciare definitivamente l'isola come stazione di cura e soggiorno anche invernale. Occorre anche propagandarne ulteriormente il nome, con le sue bellezze, per l'acquisizione di nuovi mercati esteri. Non bisogna aspettare provvedimenti dall'alto. Le autorità locali ischitane e gli operatori economici devono muoversi da soli senza aspettare manne dal cielo o novelli messia. Bisogna premere sulla Regione Campania affinché l'isola d'Ischia non venga trascurata nell'azione promozionale*».

Non bisogna dimenticare che a dare maggiore espressione alla fase di regresso hanno senz'altro contribuito situazioni di carattere generale regionale, nazionale ed internazionale, ma cosa è stato fatto per superare queste difficoltà? Prima tutto "fluiva" quasi spontaneamente nei richiami turistici e nei suoi movimenti

verso l'isola, poi la realtà è mutata: si è affievolita la fiducia nei famosi aforismi dei pionieri del turismo isolano, defraudati dagli stessi atteggiamenti di scarsa difesa del territorio, di poca educazione civica (basti vedere le strade spesso diventate perenni depositi di rifiuti in tutte le ore della giornata), di disinteresse ambientale. In quale percentuale peraltro l'isola si avvia ad essere zona abitata per l'esclusivo periodo stagionale, considerato che è sempre presente per certe categorie il problema-casa?

Le "luci" si sono affievolite purtroppo in "ombre" anche per la classe lavoratrice, per quanto concerne sia un posto di lavoro, sia la durata del periodo lavorativo. Invece di estendere anche al periodo invernale l'offerta turistica, questa si è assottigliata con buona pace di tutti: le strutture pubbliche sono le prime a chiudere i battenti al primo soffio autunnale. «*L'incertezza per il futuro sembra il sentimento prevalente nell'animo del lavoratore e dell'imprenditore*».

Come uscire da questa incertezza costituisce il problema dei tempi moderni, insieme con gli altri trasmessi dal passato recente e remoto.

«Le speranze che non si colorano di realtà sono illusioni».

Ma è ancora tempo di speranze? E in chi e che cosa sperare?

Giuseppe Mazzella non ha ricette magiche ma propone una politica del lavoro e dello sviluppo "pubblica" e si schiera contro il "liberismo sfrenato".

«*Il compito di dirigere l'economia e dei Poteri pubblici a tutti i livelli, ma nel nostro "distretto industriale-turistico paradigmatico" lo sviluppo dal basso deve essere diretto dal Comune con una classe imprenditoriale cosciente del ruolo sociale dell'impresa e con una classe educatrice costituita da quattro capi d'Istituti superiori e da un capo del Centro di educazione permanente e da circa quattrocento docenti nei soli istituti superiori capaci di risvegliare la società civile. Questa è la terza via per riconquistare la speranza di un futuro meno incerto per i figli e più sereno per i padri e le madri*».

Raffaele Castagna

1 *Ischia sul filo del rasoio* (1986), *Tempi d'Ischia* (1988), *Ischia oltre la cronaca* (1991), *Ischia l'isola che non c'è* (1999).

2 *Giornale d'Ischia*, anno IV n. 22, agosto 1974 – *Speciale Turismo* di G. Mazzella, agosto 1974.

La perla d'Ischia di *Bénédict d'Os*

Imagaenaria Edizioni Ischia. In copertina: Léopold Robert, Ragazza d'Ischia all'appuntamento, 1830 ca., Musée des Beaux-Arts, Le Chaux-de-Fonds. Traduzione dal francese di Giorgio Balestriere (titolo originale: La perle d'Ischia, Paris, 1837). Marzo 2010.

Il romanzo francese *La perla d'Ischia*, pubblicato dalla Imagaenaria Edizioni Ischia, nella puntuale traduzione in italiano di Giorgio Balestriere, apparve a Parigi nel 1837, quando in Italia Giuseppe Mazzini cercava di imprimere l'idea dell'unità della patria e creare una nazione indipendente, unitaria e repubblicana, lottando col pensiero e l'azione contro i regnanti stranieri e quindi anche contro i Borboni nel Regno delle Due Sicilie, di cui l'isola d'Ischia era parte e considerata, tra l'altro, luogo di svago e di ristoro, tanto che l'espressione "delizie ischitane" era largamente conosciuta e consolidata. Ed è proprio sotto il re Ferdinando II, il quale regnò dal 1830 al 1859, condannato da più di un secolo e mezzo alla "damnatio memoriae", su cui pesa il giudizio negativo della storiografia risorgimentale e più in generale dell'opinione comune che ha coniato per lui il soprannome di "re Bomba", che si svolge la storia del romanzo, il cui protagonista francese non ha un nome né una identità definita, ma risalta per le sue doti di intraprendenza e di acutezza mentale, tanto da non lesinare nel corso della narrazione appropriate osservazioni di natura filosofica ed estetica.

Il libro è costituito da un prologo, dalla parte narrativa e da un epilogo.

Il prologo è l'introduzione al romanzo formata da dieci strofe, ciascuna delle quali si conclude sempre col verbo "amare", a testimonianza dell'esaltazione di questo sentimento appassionato ed esclusivo che per l'autore costituisce un'esigenza assoluta ed insopprimibile, perché l'amore è il suo "sole", il suo "essere", la sua "vita".

La parte narrativa è preceduta sempre da un'epigrafe di vari illustri autori, tra cui quelle di Lorenzo dei Medici, Victor Hugo, Shakespeare e Durant S. de la Bergerie, i cui primi versi "Addio, boschi desolati, addio monti, addio valli" rievocano, per certi aspetti, il celebre "Addio ai monti" manzoniano de "I Promessi Sposi" (cap. VIII).

L'epilogo è formato da un componimento poetico di sei strofe in cui è espresso il ricordo nostalgico e struggente di un passato di felicità e di un amore tenero e premuroso.

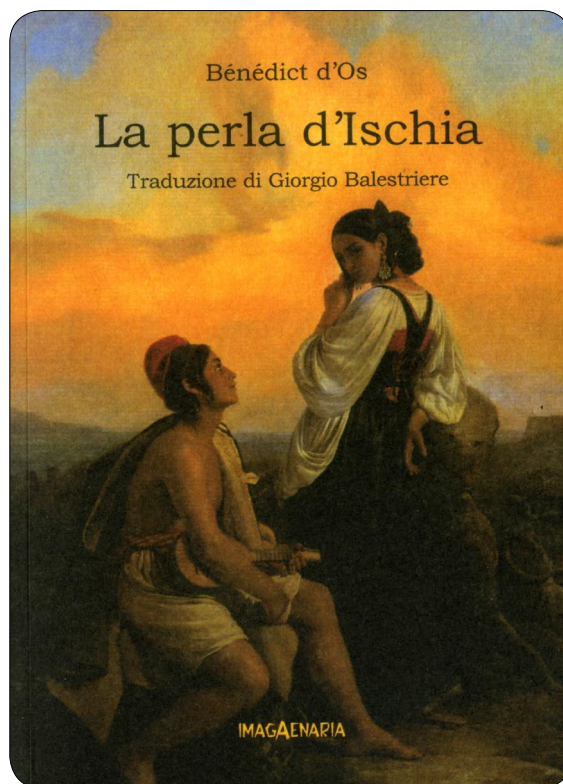
Il volume è anche corredato da una sezione dal titolo "Notizie sull'isola d'Ischia", risalenti al 1837, in cui si esalta Ischia come «uno dei luoghi più piacevoli di tutta la terra», che ha «donne affascinanti, fiori e aranceti, selvaggina perfetta e un eccellente vino bianco». Inoltre si accenna all'origine dei diversi nomi dell'isola, alla sua storia e agli autori antichi che ne hanno parlato, come Pindaro e Strabone.

L'amore che il protagonista prova per Fioretta - tale è il nome della ragazza dall'animo dolce e sensibile - rievoca per certi versi la "canzone manifesto" di Guinizzelli: "Al cor gentile rempaira sempre amore" che stabiliva l'indissolu-

bilità del rapporto tra la stessa gentilezza e l'amore, identificando anche la donna con l'angolo.

La tormentata storia d'amore tra il protagonista e Fioretta, la bella adolescente perseguitata da un perfido monaco converso che si rifugia nel villaggio di Casamicciola (detta Casa - Miccia), descritto come un angolo di terra «con una profusione di piante dagli intensi effluvi, una flora ricca e varia... e soprattutto ... con acque termali che sono un motivo naturale per visitarla», offre all'autore lo spunto per decantare le incomparabili bellezze paesaggistiche dell'isola e il profondo senso di ospitalità dei suoi abitanti. Tali espressioni costituirono certamente una fonte autorevole di promozione turistica per la nostra isola già nel 1837.

Nicola Luongo



PERCHÈ ABBONARSI A L'ECO DELLA STAMPA ?

1. Per avere notizie da più fonti su fatti o avvenimenti specifici.
2. Per sapere cosa si dice della propria Azienda o della propria attività professionale.
3. Per verificare l'eventuale ripresa di propri comunicati stampa su migliaia di testate.
4. Per analizzare le azioni di R.P. e le campagne pubblicitarie della concorrenza.
5. Per anticipare gli orientamenti del mercato verso un prodotto o servizio.
6. Per aggiornarsi su determinati problemi di settore.
7. Per documentarsi meglio su qualsiasi argomento trattato dalla stampa.

L'ECO DELLA STAMPA Agenzia di ritagli e informazioni da giornali e riviste
Via G. Compagnoni, 28 - 20129 Milano - Tel. (02) 76.110.307 r.a. - Fax (02) 76.110.346

Il ventre di Napoli di Matilde Serao

Imagaenaria Edizioni Ischia, collana Terraferma. Ristampa della seconda e definitiva edizione del 1906. In copertina litografia di F. P. Aversano, Schizzo dell'Antica Compagnia del Teatro San Carlino (1898). Marzo 2010.

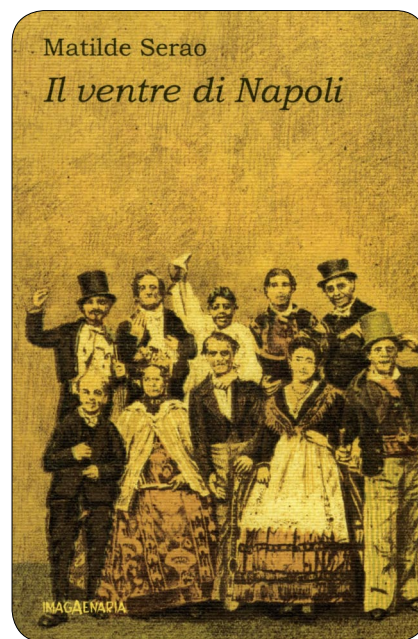
La Imagaenaria Edizioni, dopo aver pubblicato di Matilde Serao nel 2004 "Leggende napoletane" e nel 2005 "Nel paese di Gesù. Ricordi di un viaggio in Palestina", ha recentemente dato alle stampe "Il ventre di Napoli", indiscusso capolavoro della grande scrittrice e giornalista napoletana nata a Patrasso in Grecia.

Il titolo del libro riecheggia un'espressione del ministro Agostino Depretis che ebbe il merito di introdurre l'istruzione elementare obbligatoria nel 1887 per debellare o almeno arginare l'analfabetismo ampiamente diffuso nella popolazione italiana, contro il quale la stessa Serao condusse una fiera lotta nel corso della sua vita. Ebbene, il ministro, accompagnando nel 1884 in occasione del tremendo colera che imperversò su Napoli il re Umberto nella sua visita ai quartieri della città immersi nel degrado e nella miseria più nera, affermò che "bisognava sventrare Napoli". Perciò la Serao scrisse una serie di articoli sul giornale "Capitan Fracassa", evidenziando il suo vivo interesse cronachistico e la profonda capacità di osservazione realistica, con l'intento di portare a conoscenza della collettività le reali condizioni socioeconomiche di quella città da lei tanto amata. Inoltre il titolo ricorda "Le ventre de Paris" di Emile Zola del 1873, al quale la scrittrice napoletana fu accomunata da un impegno sinceramente progressista e dal convincimento che, denunciando i mali della società, è possibile migliorarla. Le opere dello Zola contribuirono al rinnovamento della letteratura, ispirando, col suo naturalismo sorto in Francia nella seconda metà dell'Ottocento e di cui fu il maggiore rappresentante, il verismo di Verga e Capuana, a cui la Serao aderì convinta, riuscendo persino a superare certi stereotipi del verismo in nome di un'ispirazione che affondava le sue radici in una napoletanità sincera e autentica.

A quella frase del Depretis rivolta alla città di Napoli, che in certi ambienti allora suscitava sensi di ripugnanza e di disgusto, la Serao invita il ministro a non tener conto della retorica ampiamente diffusa sul golfo di Napoli col suo "mare glauco" e "il cielo di cobalto", ma a visitare i "bassi"

della città coi suoi vicoli sporchi, oscuri, mefitici, come quelli dei quartieri della Duchessa e del Lavinaio. Qui risaltano particolarmente le condizioni aberranti di degrado sociale e ambientale, non per colpa del popolo napoletano "che ama la musica e la fa" e che "meriterebbe di essere felice", ma per cause socioeconomiche indipendenti dalla sua volontà, visto che anche i lavoratori e gli operai vivono in miseria, anche se lavorano quattordici ore al giorno e non possono permettersi di pagare la pigione della cooperativa che aveva edificato un falansterio con l'intento di offrire un alloggio dignitoso a quei proletari, ma il grande fabbricato popolare fu occupato solo da famiglie della media borghesia napoletana che poteva pagare la pigione di trentaquattro lire richieste, mentre per i lavoratori tale cifra era inaccessibile. Purtroppo quegli operai, capaci di confezionare i migliori abiti, le scarpe, i guanti e i mobili più eleganti, venivano sfruttati e sottopagati, costretti a compiere lavori estenuanti in ambienti malsani che minavano irrimediabilmente la loro salute. Le donne, in particolare, precocemente invecchiate per una vita di stenti e fatica, morivano spesso negli ospedali prima dei quarant'anni.

La mancanza di istruzione così prevalente a Napoli determinava naturalmente una tendenza generale a interpretare fatti e fenomeni quotidiani come segni di una volontà superiore che si riteneva in grado di influenzare direttamente la vita umana, in un connubio indissolubile di sacro e profano, con la conseguente ferma fiducia in pratiche e operazioni di magia, come la stregoneria e la negromanzia. Inoltre la Serao stigmatizza l'abitudine inveterata del popolo napoletano di giocare a lotto, acquistando a prezzo di enormi sacrifici i biglietti con numeri quasi mai vincenti, ma che alimentano sogni che, «come tutti i rimedi fittizi che nascono dalla miseria, producono degradazione e delitto». In quel contesto sociale così povero e degradato era facile che emergessero speculatori e uomini di malaffare, come gli usurai e popolani che campavano di traffici illeciti, una realtà di cui fornisce un'amara testimonianza anche Eduardo



De Filippo con la sua disillusa commedia "Napoli milionaria" del 1945.

Animata da un senso di *pietas* per il popolo napoletano che forse sfiora l'utopia, la Serao auspica che tutti i cittadini abbiano "lavoro, salute, protezione, educazione" e afferma che ciò è possibile con l'arrivo di capitali stranieri e con una nuova classe dirigente formata da "uomini onesti", da "anime oneste", senza tener conto del loro orientamento politico, ma solo dei "loro sentimenti morali", capaci di valorizzare e riabilitare questa città dalle bellezze incomparabili e dalla storia fatta da un melting-pot di gruppi etnici tanto diversi ed eterogenei. Ma l'autrice ribadisce che la battaglia più ardua da affrontare era quella contro l'ignoranza e l'analfabetismo così diffusi a Napoli ancora agli inizi del Novecento, dove "i portinai, i cocchieri, i cercatori di mozziconi" non sapevano né leggere né scrivere. Paradossalmente, allora a Napoli mancavano le scuole e «le maestre muoiono di fame» e «le ragazze e i ragazzi vanno al vizio, alla corruttela, al disonore, al vizio».

La Serao, così, da giornalista di rango, fa delle proposte concrete per risolvere o almeno alleviare i problemi di Napoli, ma quando sul *Roma* del 10 aprile 2010 si legge che «l'emergenza abitativa a Napoli raggiunge punte drammatiche nella periferia Est, e che una famiglia su quattro vive in locali da terzo mondo tra topi e scarafaggi», significa che i principi di giustizia e di solidarietà sociale auspicati dalla Serao sono ancora lontani dall'essere realizzati.

Nicola Luongo

Ischia

Racconti di quaranta anni di sport

di Mario Cioffi

Questa simpatica e piacevole raccolta di articoli di Ciomar è solo un modesto omaggio che il figlio, Luigi Cioffi, nell'intento di farlo rivivere fra gli amici che l'hanno conosciuto e con lui hanno condiviso battaglie, sogni e ideali, ma anche nella speranza di presentarlo ai giovani, come uno dei protagonisti della storia sportiva dell'isola.

Immeritamento, ho ricevuto il privilegio di presentare il lavoro, in questa pregevole edizione, curata dall'amico Raffaele Castagna.

Ho riletto molte delle sue cronache: sono un esempio di giornalismo veloce, scattante, anche quando non si tratta di una partita, ma solo di un incontro inaugurale o politico.

I pezzi che Luigi ha scelto, partono dal '56.

Per oltre quarant'anni, Mario Cioffi scrive, con grande competenza, di calcio, di basket, di pugilato, di politica sportiva, avvia battaglie per gli impianti sportivi, per l'acquisto di giocatori, per sollecitare l'impegno e la partecipazione di operatori economici ed autorità.

Nel '61 chiede il campo sportivo a Casamicciola. Scrive che «le autorità fanno languire nella più squallida mortificazione le aspirazioni dei giovani sportivi». Qualche anno prima era intervenuto sul Corriere dello Sport, col quale ha collaborato per molti anni, per inneggiare alla realizzazione del campo sportivo di Forio. E sentite che dice: «Oggi questa arrugginita catena che

legava lo sport foriano è stata finalmente spezzata» e giù con la cronaca della cerimonia inaugurale e con la felicità di un bambino, narra di un aereo che lancia sul campo volantini e addirittura, lascia cadere il pallone nello stadio di Via Spinavola, dove il Milan disputerà la partita con la squadra locale. Un evento!

Con il suo solito, indomito entusiasmo, Mario offre un dato storico: negli anni sessanta, dei cinquantamila abitanti isolani, oltre una metà frequenta, ogni settimana, lo stadio "Vincenzo Rispoli" di Ischia e, pertanto, incita un grande rilancio dello sport nell'isola d'Ischia, sollecita la costruzione di un nuovo stadio ad Ischia.

Nel '72, sulla Gazzetta dello Sport, è in prima linea nella battaglia per dare al basket, un campo dignitoso. E qualche anno più tardi, sul "Roma", accusa di giochi di prestigio i dirigenti dell'Ischia, responsabili della crisi della squadra.

Sullo "Sport isolano" di Domenico Di Meglio, sostiene che «Turismo e sport sono una costante indiscutibile» e accusa albergatori e termalisti di trarre

solo vantaggi dallo sport, cui invece non offrono alcun contributo.

Poi, ancora sulla Gazzetta, il Ciomar del calcio, è cronista di pugilato, testimone dello storico incontro Oliva-Russi a Forio.

Quando l'Ischia viene esclusa dall'Interregionale, Mario non esita a scrivere: «I tifosi dell'isola dicono no alla camorra, agli abusi, al sottobanco, alle manovre politiche» e parla addirittura di «una lotta di popolo». Una volta convinto di una battaglia, si lancia con entusiasmo e dedizione pur di raggiungere l'obiettivo. E nell'88 è fra quelli che raccontano con calore l'inaugurazione dello stadio di Fondobosso ad Ischia.

Nel '97, intervista Giampiero Boniperti che assiste all'incontro Ischia - Juve Stabia. Con analogo entusiasmo, intervista Impagliazzo dell'Ischia, e in questa occasione, simpaticamente, scrive: «E lo chiamavano Taratà».

Sono solo alcuni dei tanti, numerosi momenti che hanno fatto la storia dello sport nella nostra isola. Tutti registrati, con grande puntualità, da Mario Cioffi che a questa storia appartiene ormai indissolubilmente. E approfitto ora, per

dire qui, ma lo ripeterò anche in altre sedi, che sarebbe tempo ormai di intitolargli un impianto sportivo, un memorial, un premio, anche per colmare una colpevole lacuna che si protrae da tempo.

Non potrei chiudere questo intervento, senza ricordare il Mario Cioffi direttore de "La Tribuna Sportiva dell'isola d'Ischia". È il 28 marzo 1970.

Sul numero 0 promette: «Dedicheremo allo sport il nostro maggiore impegno e le nostre migliori energie». Ho avuto l'onore di aver speso anche le mie migliori energie insieme a lui, a Raffaele Castagna, Giuseppe Mazzella, Ciriaco Rossetti, Peppino Conte ed altri amici ancora, in una delle più belle ed indimenticabili esperienze della mia vita. Io e lui, quotidianamente affumicati dalle decine di sigarette fumate insieme, in quella sua malandata 600 color grigio, la vera redazione de "la Tribuna", incessantemente ambulante, mentre quella ufficiale era in Via Vecchia, 10 a Forio.

Ma tutto questo appartiene ad un momento di riflessione sul quarantesimo anniversario della nascita de "La Tribuna Sportiva". E ne riparleremo presto.

Gianni Vuoso

Mario Cioffi

Ischia

Racconti di quaranta
anni di sport



Forio
Aprile 2010

Leggete e diffondete

La Rassegna d'Ischia